



L'importanza di essere contemporanei. Navigare nella tempesta perfetta

Alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo in tre panel si racconta l'inadeguatezza del Sistema Italia



Torino. Generosità, ospitalità, passione, visione di futuro, azioni concrete. Sono questi gli ingredienti messi a disposizione dalla fondazione torinese nell'accogliere una mattinata di lavori sulle questioni dell'economia del contemporaneo e delle policies pubbliche e private per lo sviluppo del settore. Il giorno dopo aver dato vita al network delle Fondazioni italiane d'Arte contemporanea, comitato che

riunisce 14 enti privati attivi sul territorio nazionale, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo convoca nei suoi spazi di via Modane i rappresentanti delle maggiori istituzioni civili e militari per discutere, in tre tranches, delle possibilità e dei limiti offerti dall'arte contemporanea in una logica di sistema. Gli interventi sono organizzati in tre macro-aree: politici, tecnici e istituzionali; e si capisce sin da subito l'indirizzo della discussione, quando la padrona di casa fa un passaggio molto importante e poetico – citando Agamben – sul tema dell'importanza del avvertire il contemporaneo come luogo di appuntamento tra tempi e generazioni. Un luogo dell'opportunità, dunque. Conservazione, produzione e formazione sono indicate come azioni fondamentali per uno sviluppo strategico poiché la contemporaneità è insita sia nella «creazione nel presente delle opere ma anche nella costruzione delle svariate figure professionali che operano nell'alveo della contemporaneità».

Ai saluti del sindaco Piero Fassino e dell'assessora regionale Antonella Parigi, che ribadiscono il ruolo della cultura come tratto identitario e fattore costitutivo del modello di sviluppo di Torino e del Piemonte, seguono degli interventi tutto sommato retorici che – denunciando la carenza atavica di risorse dovute alla crisi economica – enucleano temi tanto interessanti quanto ultra dibattuti come quello della maggior vitalità dei contesti urbani grazie alla presenza della cultura e delle problematicità della regolamentazione fiscale italiana (Francesco Rutelli per Associazione Priorità Cultura), della necessità di un efficientamento delle decisioni strategiche nel medio lungo periodo e della opportunità di un'unione tra turismo e beni culturali (Alessandro Pallanza per Italiadecide) e della centralità del sostegno all'arte contemporanea da parte del Ministero alla Cultura nelle riforme (sottosegretaria al MIBACT Francesca Barraciu). Queste relazioni, tuttavia, sono funzionali a far emergere pensieri che daranno poi vita al panel più stimolante nonostante, nel frattempo, la sala si svuoti di molti dei numerosi partecipanti. Più contenuti, meno promesse, meno persone: sembra la metafora della cultura italiana.

Il panel centrale è denso di analisi e indicazioni concrete: dai problemi del mercato e della professionalizzazione dei giovani alle carenze di infrastrutture urbane e di capacità di soddisfazione del fruitore culturale (Rossotto per R&P Legal); dall'incapacità del legislatore di concepire politiche per il contemporaneo ai limiti dell'Art Bonus in relazione alla promozione della nuova produzione culturale, ai modelli per benefici fiscali e donazioni dei privati; dall'inesistenza di programma di gestione delle start up a base culturale e creativa all'incapacità di concepire dei sistemi dialoganti tra Stato e Regioni se non come fatto volontaristico (Alessandra Donati per Università Milano Bicocca e Roberto Grossi per Federculture); dalla opportunità di concepire il contemporaneo come patrimonio odierno e fattore economico alla comprensione della diversità e possibilità di innovazione di prodotto e processo sociale (Dal Pozzolo per Osservatorio Culturale del Piemonte). Sono questi gli interventi che animano maggiormente la discussione e tracciano una via di uscita percorribile rispetto ad una condizione di stallo permanente ormai da troppi anni.

Il panel conclusivo, coordinato dal giornalista Armando Massarenti, vede un foltissimo parterre nel quale spiccano i due rappresentanti delle maggiori fondazioni d'origine bancaria torinesi.

Chiamati già più volte in causa da chi li hanno preceduti, nelle loro relazioni rinnovano (Remmert per Compagnia di San Paolo) l'indirizzo a valorizzare l'arte contemporanea per dare una risposta alla crisi, privilegiando e sostenendo le iniziative che partono da istanze condivise e coinvolgono un maggior numero di persone possibili, con ricadute sugli anelli deboli del sistema sociale (basso o zero reddito, giovani, disoccupati, non alfabetizzati o scarsamente istruiti); oltre a ribadire l'intenzione strategica di preservare il patrimonio culturale del territorio con azioni specifiche, senza dimenticare di sostenere il contemporaneo e i programmi di formazione dei giovani artisti e curatori (Lapucci per Crt).

Essere contemporanei oggi vuol dire impegno, tanta passione nel proprio lavoro e innumerevoli propositi per il futuro. Vuol dire sognare in grande, ma fare anche in modo di non concedere la possibilità a nessuno di farsi ripetere le stesse promesse ancora una volta.

di Giangavino Pazzola